

Il proporzionale dei vecchi maggioritari di sinistra

di **ARTURO DIACONALE**

Chi punta a realizzare un sistema proporzionale pare convinto che cancellando il maggioritario, da cui uscirebbe sicuramente vincitore il centro destra, si realizzerebbe un sistema in cui, come è avvenuto per la formazione del governo giallorosso di Giuseppe Conte, il Pd diventerebbe l'asse portante e potrebbe realizzare facili alleanze con i diversi pezzi della sinistra in nome della comune opposizione alla destra.

L'aspetto singolare di questa convinzione è l'uso della logica maggioritaria nel portare avanti la proposta del ritorno al proporzionale. Perché mai si dovrebbe riprendere il meccanismo della rappresentanza divisa tra i singoli partiti se poi il risultato di questa divisione dovrebbe essere l'unione di tutte le forze di sinistra per contrastare le destre richiuse nel ghetto delle forze estranee al patto costituzionale? Ma accanto a questa bizzarra logica ce n'è una seconda ancora più evidente. Consiste nella applicazione al futuro sistema proporzionale dello stesso schema di riflessione del vecchio sistema proporzionale della Prima Repubblica. Quello secondo cui la Dc collocata al centro dello schieramento dava stabilità al sistema alleandosi alle forze riformiste della sinistra o applicando la politica dei due forni. Uno schema che adottato nel futuro darebbe al Pd la stessa funzione della Dc e lo trasformerebbe nell'asse del sistema consentendogli di giocare come avviene adesso con il forno del M5S e quello dei Italia Viva o realizzando un fronte progressista con l'ala di sinistra del movimento grillino.

La bizzarra dello schema è nel non prendere neppure in considerazione che in un sistema proporzionale non è la collocazione politica ad assegnare i ruoli ma è la dimensione numerica dei partiti. La Dc della Prima Repubblica svolgeva il compito di asse portante del sistema non solo perché godeva della conventio ad excludendum imposta dalla guerra fredda ma anche perché superava il 30 per cento dei consensi e risultava determinante per qualsiasi maggioranza di governo.

In un sistema proporzionale, in altri termini, il centro è rappresentato da chi può contare su un consenso superiore al 30 per cento. In questa legislatura la forza di centro è stata il Movimento Cinque Stelle, che non a caso ha formato i governi prima con la Lega e poi con il Pd. Nella prossima sarà il partito che avrà superato l'asticella del 30 per cento. Con ogni probabilità la Lega. Che incomincia a muoversi in questa prospettiva!

Piange il telefono di Conte

Il Premier cerca disperatamente responsabili per sostenere il proprio esecutivo ma la ricerca non ha esito e spiana la strada a chi punta ad un governo diverso per gestire le future elezioni



Renzi l'ammazza-Premier

di ORSO DI PIETRA

Matteo Renzi passerà alla storia come il più efficace "ammazza-Premier" della storia della Repubblica Italiana. Ha fatto secchi Enrico Letta e Paolo Gentiloni oltre a fare secco anche se stesso promuovendo un referendum sulla propria persona. Ed ora sembra fermamente indirizzato a compiere la stessa e solita operazione nei confronti di Giuseppe Conte a cui nega la possibilità del Governo-ter e promette di metterlo all'angolo con un Governo d'emergenza per le future e lontane elezioni.

Brutta l'etichetta di "ammazza-Premier"? Sarà. Ma quando uno pensa a Letta, Gentiloni, Conte ed allo stesso Renzi come non concludere con il classico "quando ce vò, ce vò!"?

E l'Italia sprofonda

di ALFREDO MOSCA

Che se ne buggerassero dei problemi del Paese, del lavoro, dell'economia, era chiaro da prima che scoppiasse il virus cinese, figuriamoci adesso che avranno la scusa per giustificare i fallimenti. Sia chiaro l'animaletto virale oltre al superiore allarme sanitario, di certo porterà guai anche nell'economia, ma che il paese arretri solo per colpa sua è una bugia.

Tanto è vero che i previsionali sul 2020 annunciavano temporali a partire dall'autunno scorso e per questo sarebbe stato necessario mettere in piedi una finanziaria in grado di contrastare le flessioni e le contrazioni della crescita. Eppure come se nulla fosse i giallorossi impegnati solo a scongiurare il voto e gestire le poltrone se ne sono infischiate con la manovra che sappiamo sulla quale è inutile tornare visto che oramai è legge.

Come se non bastasse oggi alla scriteriatezza di una finanziaria restrittiva e assistenziale si aggiunge l'effetto del bacillo asiatico e la frittata è fatta, viaggiamo infatti verso una recessione e una involuzione dell'economia. Ebbene mentre ovunque si corre ai ripari pur di evitare il peggio, da noi il governo che avrebbe dovuto sanare gli errori di Salvini, come se l'esecutivo precedente fosse un monocolor, pensa a litigare, a galleggiare fra un ricatto e l'altro, tra una minaccia e un veto.

Tanto è vero che mentre la situazione si aggrava con nuove crisi, licenziamenti, chiusure e fallimenti e i dati sul reddito e sugli sprechi assistenziali confermano il flop da spesa improduttiva, nel Conte bis si pensa ai decreti di Salvini e ad alleanze alternative con qualche transfuga di

soccorso. Insomma nel governo ci si occupa degli ultimatum di Renzi, del disfacimento dei grillini, di allargare le maglie dell'immigrazione e degli arrivi, di montare o smontare le coalizioni alle regionali e della spartizione di centinaia di poltrone.

Eppure all'orizzonte si profila una manovra correttiva, non solo perché quella di dicembre è stata una sciocchezza e una finzione contabile, ma perché si aggiungeranno appunto le conseguenze del virus e della flessione generale dell'economia. Di fronte a questo paradiso l'unica proposta, oltre all'ulteriore spesa assistenziale, è di rimodulare l'iva, dunque aumentarla, incredibile ma vero, e inasprire le tasse per qualcuno per diminuirle a qualcun'altro con la scusa di riformare il fisco.

Come se una grande riforma fiscale si potesse limitare ad un ridicolo maquillage sulle aliquote, ad un metti e toglì sulle detrazioni, ad un aumento dell'iva su qualche bene e una diminuzione su qualche altro al solo fine di far crescere il gettito complessivo. Insomma in un paese che si ferma e rischia di tornare indietro, con 160 tavoli di crisi, aziende che licenziano e vanno via, consumi fermi e iniziative zero, con un carico fiscale da paura e un sistema riscossivo poliziesco, con una burocrazia da paradosso neurologico, si pensa al rimmel e al rossetto.

Ma peggio ancora si spacciano i belletti per grande riforma del sistema, è tutto ciò di cui sentiamo dire dalle parti di un esecutivo che si accapiglia, minaccia trappole e tenta quotidianamente di sventare la crisi che toglie il sonno a Conte e alla compagnia cantante. Nulla più sulla revisione della spesa, sul taglio degli enti inutili, sull'applicazione seria dell'autocertificazione che stroncherebbe la burocrazia, sullo shock per stimolare consumi e investimenti, su una pace fiscale duratura per risanare la guerra fra cittadini e amministrazione.

Nulla sulla spesa assistenziale che serve ai voti ma non all'economia, nulla sul credito agevolato all'idea, nulla sulla ricerca e il sostegno forte alla tecnologia, nulla sul sud perché il piano presentato è solo un libro dei sogni imbellettato e riciclato come le tesi di laurea di qualcuno. Ecco perché diciamo che mentre il governo gioca all'avanspettacolo e a resistere solo per impedire nuove elezioni, il paese sprofonda e la gente è furibonda.

Chi vuole le elezioni politiche?

di PAOLO PILLITTERI

Gira e rigira, si torna sempre più spesso a parlare di elezioni anticipate. Anche l'ultima minaccia del Partito Democratico alla tigre di carta impersona-

ta da Matteo Renzi rientra in questa guerra, sullo sfondo di una conseguente elezione anzitempo, sia pure con l'accompagnamento, niente affatto amichevole, di un avvertimento di una nuova maggioranza in fieri, per liberarsi della tigre di cui sopra sostituendola con un gruppo di responsabili, come si dice alla Scilipoti, peraltro più facile a dirsi che a farsi.

Che sia però il solito Matteo Salvini (con Giorgia Meloni) a invocare quotidianamente la crisi del Conte bis con inevitabile (inevitabile?) ricorso alle urne, è abbastanza logico dati i rispettivi trend: in crescita quello della leader di Fratelli d'Italia, stabile con sintomi decrescenti quello di Salvini con relative speranze. Il caso di Forza Italia è diverso nonostante le assicurazioni di Silvio Berlusconi ai due alleati, concordanti su crisi immediata e subito elezioni anticipate.

Abbiamo detto caso, ma in realtà bisogna parlare di interesse politico non soltanto osservando la decrescita berlusconiana (che non è stata e non è un caso) ma guardando alle sue vere possibilità di riavere un ruolo nell'alleanza modificando, anche in modo soft, il rapporto con la Lega contraddistinto fino ad ora da una sorta di agire pedissequo che non ha giovato alle ispirazioni e aspirazioni centriste di una Forza Italia che proprio in nome della centralità avevo guadagnato consensi utili a governare, attirando il leghismo nordico bossiano (e maroniano) in un'orbita rovesciata rispetto alla "Lombardia per prima". Del resto, la recentissima presenza romana del successore Salvini sembra rientrare in tale orbita, al di là delle consuete sparate del caratteristico demagogismo; più per i media che per gli elettori interessati, vedi le non del tutto soddisfatte risposte di un ceto imprenditoriale e produttivo privato della Capitale e del Lazio. Sparate che invece non sono frequenti nell'eloquio comiziante di una Meloni che sa benissimo come una conversione al centro del suo "nuovo" partito, è tanto più premiata quanto più credibile per l'argomentazione e la stessa fedeltà ad un'impostazione ab origine non variabile da smentite e contro-smentite.

Anche Renzi non può augurarsi l'anticipo elettorale - col pensiero anche alla elezione del Capo dello Stato fra circa due anni e con questo Parlamento - nonostante le minacciose puntate contro quel ministro Alfonso Bonafede - che è bensì il bersaglio preferito per il giustizialismo con cui opera nel suo ministero e del quale il no alla prescrizione è la punta dell'iceberg di una gestione ispirata ai canoni più retrivi di una giustizia debitrice, nella sua essenza, al fascistissimo Codice Rocco - ma è l'intera compagine grillina della quale Renzi vorrebbe disfarsi, avendo capito, fin da subito dopo la creazione da lui voluta del Conte bis, la reale natura e portata pentastellata che mischiava-

no e mischiano un populismo d'acconto con un giustizialismo fondato sulle manette e, nei retrospensieri, su speciali lager per i colpevoli.

Ma, come va ripetendo il leader di Italia Viva, le elezioni anticipate (intanto con la cacciata di Bonafede) non rientrano nel suo schema che è invece teso al cambio di questo Governo, ma senza specificare con quale nuova alleanza, a meno che la recentissima telefonata con Berlusconi non socchiuda qualche porta in quella direzione. Ma sembra un percorso a dir poco accidentato, oltre che rovesciato. Fermo restando che per quanto attiene i grillini il fantasma dell'anticipo delle urne li perseguita e, non a caso, ne evitano qualsiasi evocazione riservandole al quotidiano messaggio, l'unico che conoscono, dell'antiparlamentarismo più becero ma funzionale a quel giustizialismo con oggetto le prediche furibonde in nome di un'antipolitica percorsa da ombre nazi-staliniste.

Restano le truppe di Nicola Zingaretti che, reduci dal successo in Emilia-Romagna, possono ipotizzare un'elezione anticipata a loro favorevole ma non ignorano che, in tal caso, favorirebbero soprattutto Salvini e Meloni regalando loro Camera e Senato che eleggerebbero un Presidente della Repubblica molto probabilmente con un occhio (e non solo) di riguardo ai progetti salviniani.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS